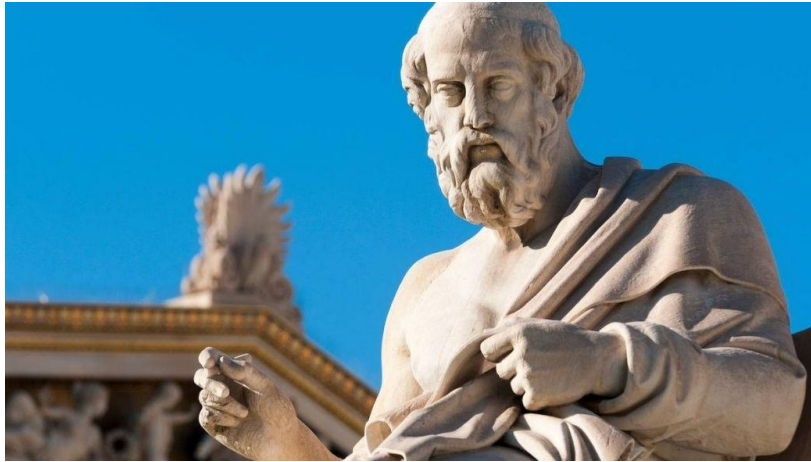


XXXVIII novembre 2024

Il senno di prima

Appunti di Fulvio Scaparro



Amore

Per la prima e forse per l'ultima volta, i "miei" Appunti non sono miei. Fedele al titolo "Il senno di prima", cito spesso autori del passato e del presente, ma in questa puntata ho esagerato. Non ho citato ma interamente riprodotto, autorizzato dall'autore, Massimo Gramellini, che ringrazio di cuore, un articolo dal titolo "Solo chi ama crea (e lo fa a modo suo)", apparso sul *Corriere della Sera* del 20 novembre 2024.

Non è raro, nella stampa nazionale e internazionale, imbattersi in articoli che lettori e lettrici apprezzano e talvolta conservano non solo perché ben scritti da ogni punto di vista ma soprattutto perché, sul piano personale, arrivano al momento giusto. È quello che è capitato a me la mattina del 20 novembre scorso. Sfogliate rapidamente le pagine del quotidiano, sono tornato indietro incuriosito dal titolo "Solo chi ama crea".

Come capita spesso nel giudizio del lettore influisce il suo stato d'animo del momento. Le brutte notizie dal mondo e, sul piano privato, il dispiacere per le condizioni di salute di un caro amico, hanno fatto sì che l'articolo di Gramellini mi abbia emozionato e in parte risollevato lo spirito. Ha ragione il Talmud: noi non vediamo le cose come sono, vediamo le cose come siamo".

Eccovi l'articolo.

"Nel Nuovo Testamento la radice del verbo greco che indica l'amore – agape – risuona ben 320 volte. Dovete fidarvi perché non le ho contate io, ma il cardinal Ravasi

nel suo «Alfabeto di Dio». Duemila anni dopo, Amore è la parola al mondo più ricercata su Google, con diciotto miliardi di risultati.

Ma che cos'è questo amore, di cui parliamo così tanto e sappiamo così poco? Il legame emotivo che unisce due persone, almeno fino a quando la loro relazione produce l'ormone della dopamina, cioè in media per circa tre anni? O la suprema legge dell'universo, di cui quel legame emotivo è solo una delle tante manifestazioni? Per rispondere a un quesito del genere non basta un filosofo qualsiasi. Ce ne vuole uno che sia anche un artista. Ci vuole Platone. Egli comprese che all'amore non ci si poteva arrivare con un ragionamento, ma solo con l'intuizione. E fece ricorso all'unico strumento possibile: il mito.

Il mito è come una parabola, o una favola. Ha due livelli di comprensione. Le parole che usa si fermano al nostro cervello, ma le immagini che evoca scendono fino alla nostra anima. Il mito della nascita dell'amore si trova nel Simposio. Dello stesso dialogo ne ricordiamo spesso un altro, quello dell'anima gemella, che però Platone racconta proprio per poterlo smentire. Non è vero, dice, che l'amore consiste nel ricongiungersi alla nostra metà perduta. L'amore è molto di più. E per convincerci, arriva a mostrarcene la carta di identità. L'amore, afferma il mito, fu concepito sul Monte Olimpo lo stesso giorno in cui nacque Afrodite, la dea della Bellezza, durante il banchetto allestito per il lieto evento. Sua madre si chiama Penìa, Povertà, e suo padre Poros, che potremmo tradurre Risorsa o Espediente, anche se oggi un laureato in fisica definirebbe i genitori dell'amore con nomi più scientifici: Materia e Antimateria.

Povertà, cioè la materia, è la nostra condizione esistenziale. Ma in noi c'è anche un principio antitetico alla materia, un principio di attrazione. Nel mito questo impulso è incarnato da Poros che si addormenta a metà della festa, ubriaco di nettare, in un angolo dei giardini di Zeus. Povertà lo vede, gli si sdraia accanto e nove mesi dopo viene alla luce un bel bambino: Eros. Il quale, con simili genitori, non può che avere il carattere descritto da Platone in una delle pagine più formidabili della letteratura mondiale. "L'amore è tutt'altro che bello e delicato. L'amore è duro, ispido, scalzo e senza casa. Si sdraia sempre per terra, senza coperte, e dorme all'aperto davanti alle porte o in mezzo alla strada. Talora fiorisce e vive, talora muore, ma poi torna in vita. E quel che si procura sempre gli sfugge di mano, sicché l'amore non è mai né povero né ricco".

Né povero né ricco. Quando ce l'hai, temi di perderlo. E quando lo perdi, brami per riaverlo. Ma cos'è dunque, questa «dolce amara indomabile belva», come la chiamava la poetessa Saffo? Chi pensa che l'amore sia bello e delicato commette l'errore di attribuirgli le caratteristiche dell'amato. Invece Platone è il primo, almeno in Occidente, a rivelarci che l'amore non si trova nell'amato, ma nell'amante. Da ragazzo ero convintissimo del contrario. Pensavo che l'amore risiedesse nella persona che amavo e coincidesse con l'appagamento del mio desiderio: essere amato da lei. Troppe canzoni e forse anche troppe paure mi avevano portato fuori strada. Eppure, non riuscivo a

espellere il tarlo che mi rodeva dentro: se l'essere amati era la condizione per essere felici, perché, quando ero amato, non ero felice? Perché non riuscivo a sognare in grande, a credere nell'impossibile, a immaginare un mondo migliore? Perché sentivo di tradire la missione di ogni essere umano che, come scriveva George Bernard Shaw, «consiste nell'essere una forza della natura e non un grumo agitato di guai e di rancori che si lamenta e recrimina perché l'universo non si dedica a renderlo felice»?

La risposta arriva da Platone. Poiché Eros è colui o colei che ama, ciascuno di noi non è in armonia con sé stesso e con gli altri quando riceve l'amore, ma solo quando ne dà. Senza pretendere nulla in cambio. Il Vangelo lo chiama agàpe, San Paolo carità. Se dovessimo sintetizzarlo in un tweet: amore è quel che ego non è. Quindi non è un acquisto, ma una cessione. Non è possesso, ma libertà. Chi di noi non lo ha provato almeno una volta sulla propria pelle? Quando ami davvero, esci da te stesso e ti sintonizzi con un'altra dimensione, quella dell'eternità. L'amore non ha un perché. L'amore è il perché. E per una ragione molto semplice: come cantava Franco Battiato, tutto l'universo obbedisce all'amore.

Ma non è finita. Platone ha ancora in serbo un colpo di scena. Ogni uomo, dice, aspira a essere immortale. Non importa se a parole afferma che non gliene importa nulla. Il suo inconscio è irresistibilmente attratto dal desiderio di lasciare una traccia del proprio passaggio. Molti ci provano con l'odio o con la rabbia e possono anche riuscirci, ma si tratta di un successo effimero e comunque pagato a caro prezzo: ansia e depressione. Solo l'amore permette di diventare immortali in modo naturale. Come? Lasciamoci prendere per mano da Platone. Ricordate quando, secondo il mito, fu concepito l'amore? Nel giorno della nascita di Afrodite, dea della Bellezza. Significa che ogni volta che vediamo la Bellezza in una persona, in un fenomeno della natura, in un'opera d'arte o in un'idea, noi concepiamo amore. Ci eccitiamo. Ed eccitandoci, ci viene voglia di generare e partorire qualcosa che ci sopravviva. Un figlio. Naturale o spirituale.

Ora, su che cosa sia un figlio naturale, più o meno, ci intendiamo tutti. Ma un figlio spirituale? Non esiste solo la fecondità del corpo, spiega Platone. Anche l'anima, proprio come il corpo, può eccitarsi davanti a ciò che sente bello e provare la pulsione irresistibile di procreare qualcosa che le sopravviva. L'amore è dunque un'energia che si impossessa dell'amante e si esprime in una tensione creativa. Se invade il corpo, porterà alla nascita di una creatura in carne e ossa. Ma se invade l'anima, genererà delle opere.

Di queste opere generate dall'amore non esiste un catalogo completo. Ciascuno può apportarvi il suo contributo originale. Di sicuro il catalogo non si esaurisce con le creazioni artistiche, ma tocca ogni campo della conoscenza, dal più umile al più eccelso, perché «umile» ed «eccelso» sono giudizi umani, mentre l'universo li considera identici, dal momento che tutti contribuiscono al suo funzionamento. Tornano alla mente le parole di Hugo Cabret nel film di Martin Scorsese: «Le macchine hanno esattamente il numero e il tipo di pezzi che servono. Se il mondo è una grande

macchina, io devo essere qui per qualche motivo. E anche tu!» Tutti abbiamo un compito da svolgere, in questa vita. E tutti abbiamo un talento che ci è stato dato a quello scopo. Il mestiere di vivere consiste nel trovare il proprio talento. Riconoscerlo e poi accenderlo con il fuoco della passione.

Che cosa sta cercando di dirci Platone? Che soltanto chi ama crea. Un messaggio semplice e rivoluzionario, più che mai in un periodo come questo, dominato da ansie, paure e torcicolli emotivi, in cui pensiamo che il meglio sia alle nostre spalle e non riusciamo ad avere fiducia nel futuro perché non ne abbiamo più in noi stessi. Ma contro tutte le paure, i rimpianti e i rancori, si erge impavida la morale di questa favola: ogni essere umano viene al mondo per creare qualcosa attraverso l'amore. Non resta che far girare la voce."

Le puntate precedenti:

- I) 1 novembre 2021 Tutti in fila per tre. La falsa e pericolosa armonia del conformismo
- II) 20 dicembre 2021 A proposito di Babbo Natale e degli adulti che non mentono mai
- III) 6 gennaio 2022 Bambini bislacchi esseri di confine
- IV) 4 febbraio 2022 L'appuntamento
- V) 2 marzo 2022 Un lusso dei tempi di pace: la ninna nanna
- VI) 2 aprile 2022 Elogio delle madri scudo.
- VII) 4 maggio 2022 Come ti erudisco il pupo
- VIII) 2 giugno 2022 Amici d'infanzia
- IX) 2 luglio 2022 Soli, davanti allo specchio
- X) 2 agosto 2022 Giocare per giocare (e altro ancora)
- XI) 2 settembre 2022 Elezioni e metodo Godwin
- [XII) 2 ottobre 2022 Intervallo pubblicitario]
- XIII) 2 novembre 2022 Siamo di passaggio ma non distraiamoci
- XIV) 2 dicembre 2022 Un passato molto prossimo
- XV) 2 gennaio 2023 Com'è difficile stare in bolla
- XVI) 4 febbraio 2023 Bello in natura, un po' meno allo specchio
- [XVII) marzo 2023 [auguri per la Pasqua]

- XVIII) aprile 2023 Basterebbe un minimo di umiltà per non umiliare il prossimo
- XIX) maggio 2023 Contro la sigaretta in bocca a dieci anni...e per sempre
- XX) giugno 2023 Cronache di Captagonia
- XXI) luglio 2023 Chi dice donna dice donna. E basta.
- XXII) agosto 2023 Tempi duri
- XXIII) settembre 2023 Se qualcuno ti avesse educato..
- XXIV) ottobre 2023 Cicatrici
- XXV) novembre 2023 La clessidra impazzita
- XXVI) dicembre 2023 Per noi adulti che la sappiamo lunga
- XXVII) gennaio 2024 bisogno di verde, diritto al verde
- XXVIII) febbraio 2024 se un bambino mi vedesse
- XXIX) marzo 2024 Gentilezza, il vero miracolo dell'ultimo dei "Santi Subito"
- XXX) aprile maggio 2024 Effetto Florida
- XXXI) maggio 2024 aiutate GeA Genitori Ancora ETS
- XXXII) giugno 2024 Tutti in volo sullo Stadio Olimpico
- XXXIII) luglio 2024 Si stava meglio quando si stava peggio?
- XXXIV) agosto 2024 Breve e fuori sacco
- XXXV) agosto 2024 Un'alleanza naturale
- XXXVI) settembre 2024 Deus vult?
- XXXVII) ottobre 2024 Toccata e fuga?